



Roma, 29 febbraio - Le richieste di Assocarboni al Governo che uscirà dalle elezioni del 13 e 14 aprile sono chiare: puntare a una quota del 30% del carbone sul totale delle fonti energetiche a livello nazionale.

Obiettivo in realtà ambizioso, visto che si parte da un 14% circa. "Ma perfettamente in linea con la media degli altri Paesi Ue", sottolinea a QE il vice presidente dell'Associazione, Rinaldo Sorgenti.

Rinaldo Sorgenti

Certo sarebbe una bella sterzata rispetto all'impostazione del passato Esecutivo. E anche una sfida durissima da conciliare con gli obiettivi di Kyoto e i vincoli del 20-20-20 proposti dalla Commissione Europea.

"Riguardo al primo punto -rimarca Sorgenti- voglio sottolineare che noi abbiamo sempre apprezzato l'atteggiamento del ministro Bersani, anche nei suoi difficoltosi rapporti con il Ministero dell'Ambiente. E ora che del Pd non fa più parte l'ala degli ambientalisti più intransigenti, ci aspettiamo che chiunque vinca le elezioni avrà più sensibilità e più capacità d'azione su questi temi". Sulla seconda questione, il numero due di Assocarboni sottolinea subito quale dovrà essere uno dei primi impegni del nuovo Governo: "Rinegoziare con Bruxelles il Burden sharing agreement, che ci ha penalizzato fin dal 1998, senza riconoscere i risultati raggiunti dall'Italia in tema di efficienza e riduzione delle emissioni negli anni precedenti".

Sorgenti sottolinea poi come tutti gli obiettivi di taglio della CO2 siano focalizzati solo su quella liberata dai processi di combustione, "senza tenere conto delle emissioni sprigionate, per esempio, nelle operazioni di trivellazione dei giacimenti petroliferi e di metano. Che neanche gli operatori dicono di saper quantificare".

Una soluzione sia per questo problema che, soprattutto, per quello del carbone potrebbe essere la carbon sequestration. "Un passaggio obbligatorio - sottolinea Sorgenti- da sostenere in tutti i modi. Peraltro ho accolto con piacere l'intesa Eni/Enel per lo sviluppo di uno studio di fattibilità sul sequestro e stoccaggio della CO2 (QE 20/2), è il segnale che qualcosa si muove".

Questo, però, è un obiettivo di medio termine, sviluppando la tecnologia già sperimentata da anni in Canada (a Weyburn, con le tecniche di EOR - enhanced oil recovery) e Norvegia (a Sleiper nel Mare del Nord, con il sequestro della CO2 proveniente dalla bonifica del gas metano in fase di estrazione). Ma già quella esistente, rimarca il vice presidente di Assocarboni, consente di ridurre fortemente le emissioni inquinanti. Visto che "una moderna centrale ultra-super-critica a carbone ha lo stesso impatto ambientale di un moderno ciclo combinato".

Sulla base di tutte queste considerazioni, il piano che secondo Sorgenti dovrebbe seguire il nuovo Esecutivo è chiaro: "innanzitutto sbloccare e



accelerare i piani di riconversione delle centrali Enel di Civitavecchia e Porto Tolle. Quindi approntare un programma per la realizzazione, o ancor meglio la riconversione, di impianti anche di media potenza, localizzati in 4-5 siti distribuiti sul territorio nazionale in modo da ridurre al minimo l'impatto ambientale, possibilmente vicino al mare, per avere più a portata di mano le materie prime. Potrei citare le centrali di Piombino e Rossano Calabro, solo per fare qualche esempio".

Questo, spiega Sorgenti, "consentirebbe finalmente di raggiungere un mix produttivo adeguato, capace di ridurre i costi dell'energia e di indirizzare questi risparmi anche verso lo sviluppo delle rinnovabili, secondo il modello tedesco da noi sempre sostenuto. Già 4 anni fa avevo calcolato in ben 4,5 miliardi di euro il risparmio derivante al sistema nazionale da una quota del carbone del 30-35% nel mix delle fonti. E avevo proposto di destinarne un terzo alla ricerca".

Sorgenti sostiene anche la necessità di riaprire il discorso del nucleare, "con l'obiettivo di arrivare a un 50% di energia prodotta dall'atomo e dal carbone". Una soluzione che il vice di Assocarboni definisce "win, win, win, ossia vincente sotto tutti i punti di vista, perché risolverebbe il problema degli approvvigionamenti, quello del costo dell'energia e quello della competitività delle industrie energivore".